

Non sai chi era Dante? Colpa di Marx

- 26/02/2008 Prospettiva Marxista -

Se oggi gli studenti non conoscono la storia, se arrivano all'università senza sapere quando è vissuto Confucio o quando è stato ammazzato Giulio Cesare, quando è vissuto Dante o quando si è verificata la Riforma protestante, la colpa è del «principio marxista che non contano le personalità ma i fattori economici». Parola di Francesco Alberoni (Corriere della Sera 25 febbraio 2008).

Ormai quando si parla di marxismo non si hanno più remore, ognuno può dire la sua, anche la più strampalata, specie se in senso avverso. Ci sono ormai legioni di professori, di opinionisti, di politologi che del marxismo sanno in realtà solo una cosa (e questa ripetono senza dubbi): che è morto. Questo è il grande dogma moderno.

La temeraria e fantasiosa osservazione di Alberoni offrirebbe praterie su cui lasciare correre l'ironia. Potremmo in alternativa invitare a leggere (per una buona volta serenamente, con attenzione, senza paraocchi ideologici, persino quelli dell'ideologia della fine delle ideologie) le pagine di Engels dedicate a Thomas Müntzer o i suoi studi profondi sulla storia della società tedesca. Potremmo invitare a leggere (c'è molto da imparare) le pagine e pagine dedicate da Engels e da Marx alla storia dell'Irlanda, della Francia, della Russia (i padri del socialismo scientifico studiavano seriamente la storia di una realtà sociale prima di pretendere di formulare un giudizio ed un'indicazione politica). Potremmo facilmente indicare nel Capitale di Marx una miniera di annotazioni, di riflessioni storiche puntuali, di giudizi precisi su figure storiche. Potremmo consigliare, prima di fare gli innovatori saputelli e scoprire la "nuova" esigenza di includere nello studio della storia realtà come quella indiana o cinese, una buona lettura degli scritti di Marx sulla Cina, l'India, lo sviluppo dell'area del Pacifico. Potremmo suggerire di leggere le pagine di Plechanov sulla funzione della personalità nella storia prima di sproloquiare sul marxismo che annulla il ruolo delle personalità in nome dell'assolutizzazione del fattore economico.

Il marxismo, si è quasi in imbarazzo a doverlo ripetere, non è una formuletta che pretende di cancellare il fattore umano nella storia in ragione dei dati sul raccolto di mele cotogne o sull'estrazione di torba.

Il marxismo spiega il fattore umano, l'azione degli uomini, capendone le condizioni storiche materiali in cui si esprimono. Nell'ottica marxista lo studio degli uomini, degli individui che agiscono nella storia non solo non viene bandito, ma diventa qualcosa di finalmente fondato. Non più sterili titanismi, fantasiosi miracoli della singola personalità. Gli uomini continuano a fare la storia, ma in base a condizioni materiali (e non sono solo condizioni economiche in senso stretto) indagabili, comprensibili, rendendo comprensibile anche il perché dell'emergere in un data situazione storica di una data grande personalità, le ragioni di fondo delle sue affermazioni e delle sue sconfitte.

Se poi qualcuno ha preso per buone le degenerazioni pseudomarxiste degli pseudomarxisti che hanno infestato lo scenario politico e intellettuale italiano, abbia l'onestà di dire che ciò che si può rimproverare alla caricatura, alla mistificazione e alla banalizzazione non si può addossare all'originale, all'autentico, al vero.

Tutto questo, tutte queste nostre esortazioni, lo sappiamo bene, sono pie illusioni, è in fin dei conti retorica.

Il marxismo viene travisato perché così deve essere nella società borghese e nei suoi apologeti intellettuali.

Una riflessione più seria deve partire da una nota di profonda amarezza. Se un tempo contro il marxismo si esercitava un comprensibile linciaggio intellettuale, oggi c'è qualcosa di peggio. Si può tranquillamente confezionare un marxismo su misura, utile alla bisogna, senza che si debba pagare un benché minimo prezzo in termini scientifici e politici. La nostra scuola è talmente prostrata e attraversa una fase storica di tale debolezza che anche i tentativi più rozzi in questo senso la

possono bellamente e apertamente fare franca. Non è dalle varie “cose” più o meno rosse che può prendere piede una vera, efficace difesa del marxismo, che per essere tale non è poi ripetizione scolastica, ma assimilazione di un metodo scientifico, sua applicazione alla realtà in movimento.

Non si tratta, ancora una volta, di attendere un messia marxista che ci tolga dagli impicci. Si tratta di capire, con gli strumenti del marxismo, le ragioni di questa fase storica, di capire le condizioni materiali di questa debolezza politica. E si tratta, alla faccia di chi pensa ad un marxismo banalmente e piattamente “economicista” e oggettivista, di formare soggetti politici, individui, che sappiano assimilare e utilizzare gli strumenti del marxismo per impostare un’azione cosciente, cosciente dei suoi limiti e delle sue potenzialità e capace di avere un margine di azione consapevole nel nesso tra le varie fasi della lotta per il comunismo.

Alberoni conclude il suo pezzo con una geremiade sugli italiani che, dimentichi del loro passato e privi di speranza nel futuro, avrebbero perso ogni attenzione e cura per l’insegnamento storico. Non così francesi, statunitensi, musulmani ed ebrei.

In realtà è la società borghese nel suo complesso ad essere ormai a mal partito di fronte all’insegnamento della storia. La storia delle società umane è storia di movimento, di trasformazione, di rivoluzione. Un movimento che si basa sulle lotte tra classi entro un ordinamento sociale transeunte. La società capitalista non può accettare la propria transitorietà e costruisce una rappresentazione della storia come eterno presente, come percorso che ha trovato finalmente nel capitalismo il punto di arrivo, suscettibile solo di assestamenti, di mutamenti tutto sommato superficiali, non certo riguardanti i fondamenti dei rapporti di produzione e di proprietà. Così la borghesia arriva alla fine della storia, che è la fine della sua storia e della sua capacità di capire la storia. È, quindi, esattamente il contrario di quello che sostiene Alberoni. Oggi nel capitalismo solo i marxisti possono accettare l’insegnamento storico fino in fondo, portarlo avanti con coerenza, farne veramente una chiave di lettura per capire il presente e i suoi sviluppi.

L’addebitare proprio al marxismo le origini dei limiti della concezione storica nella società capitalista testimonia insieme l’impudenza (e anche il degrado e la crescente superficialità) dell’intellettualità borghese e la debolezza della scuola marxista. Rappresenta però anche la conferma dell’ormai conclamata incapacità della borghesia di arrivare ad un metodo di comprensione e di accettazione della profonda dinamica storica.

Lasciamo volentieri ad Alberoni l’invidia per le celebrazioni istituzionali della presa della Bastiglia o dell’Indipendenza statunitense. Spesso in quelle ricorrenze la storia è piegata convenzionalmente a giustificazione del presente, non certo studiata e affrontata criticamente come processo, processo che è ancora in corso e che non è certo finito con il capitalismo e per sempre relegabile nelle celebrazioni di rito della società capitalista.

Se oggi le giovani generazioni incontrano difficoltà ad avvicinarsi all’insegnamento della storia, stentano a trovare in esso elementi di interesse è anche perché la storia nell’ottica borghese ha ben poco di vivo, se non il tentativo di farne un comodo e artificiale piedistallo per un soffocante eterno presente.

Per quanto debole, la scuola marxista ha in sé le preziose, potenti risorse di un metodo che, non solo non ha nessuna paura o nessun imbarazzo di fronte alla storia, ma, impugnato da militanti, da uomini storicamente condizionati e coscienti di esserlo, può diventare fattore attivo ed emancipatore verso quegli stadi superiori della storia umana che la società borghese pretende di negare.